

Book Reviews - Recensioni

Publishers and Authors are invited to submit a copy of their books for a review in the journal. Books are to be sent to the editor-in-chief (Guido Tellini Florenzano, DREAM Italia, via dei Guazzi 31, I-52014 Poppi, Arezzo, Italy) – *Editori e Autori sono invitati a sottoporre una copia dei loro volumi per una recensione. I volumi devono essere spediti alla redazione (Guido Tellini Florenzano, DREAM Italia, via dei Guazzi 31, 52014 Poppi, Arezzo, Italy).*

SPINA F, VOLPONI S 2009. Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. 1. Non Passeriformi. Pp. 800. 2. Passeriformi. Pp. 632. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Roma.

Nel 2009, durante il convegno italiano di ornitologia a Sabaudia, Fernando Spina e Stefano Volponi hanno presentato l'ultima grande fatica realizzata per conto dell'Istituto Nazionale Fauna Selvatica prima di unificarsi con altri istituti nell'ISPRA. Le 1432 pagine di questa opera, dedicate a Sergio Frugis (*"amico, ispiratore e mentore del Centro Italiano Studi Ornitologici, padre della moderna ornitologia italiana"*), non possono essere facilmente presentate in una recensione; ho obiettive difficoltà a raccontare cosa si può trovare all'interno di questi due tomi del peso complessivo di quasi sette chili, una vera e propria "arma impropria", che certamente non possiamo definire con il termine inglese "handbook".

Cominciamo dall'edizione. È di notevole pregio. La grafica e l'impaginazione sono state seguite dall'inizio alla fine dall'esperto occhio di Alessandro Troisi (Società Cooperativa Darwin), sotto il controllo implacabile di Fernando Spina; Barbara Casentini ha curato la rielaborazione delle immagini (davvero tante) e Federico Gemma ha realizzato con mano abile le belle illustrazioni. I testi introduttivi sono in italiano e in inglese, fatto che consente praticamente a tutti di accedere a così ricca messe di informazioni. I testi delle singole specie sono in italiano ma provvisti di un esauriente riassunto inglese alla fine; tutti i grafici e le tabelle sono scritti nelle due lingue.

Si tratta di un lavoro d'insieme che condensa il frutto delle attività di inanellamento svolte in Italia, in modo particolare quelle del periodo 1982-2003. Le migrazioni di tutte le specie italiane sono trattate attraverso una fonte del tutto nuova di informazioni, cioè i dati di inanellamento. Chi si occupa di inanellamento sa bene che il tipo di informazioni è davvero eterogeneo e che l'elaborazione dei dati è assai complessa. Ogni uccello inanellato viene schedato accuratamente, ne vengono registrate misure e stato fisiologico, oltre che naturalmente data e luogo di cattura.

Quando un uccello è ricatturato, viene riempita una scheda con una serie di dati che consentono poi una nuova schedatura, quella della cosiddetta "ricattura". Gestire tutto questo insieme di dati non è cosa da poco.

È stato necessario per varie ragioni che gli autori stabilissero un anno del database in cui fermarsi, ma questo non comporta una perdita nella restituzione del complessivo andamento della migrazione, anzi già fornisce un'idea abbastanza completa di quello che avviene in Italia alla maggioranza degli uccelli, molti dei quali a torto sono ritenuti stanziali. Mi auguro vivamente che gli autori nei prossimi anni dedicheranno ancora altro tempo per tenere aggiornata la situazione, direi almeno ogni dieci anni.

Nel primo volume (non Passeriformi), dopo l'introduzione sulla migrazione degli uccelli in Italia, gli autori descrivono i metodi seguiti. Passano quindi alla descrizione delle specie. Con l'esempio della berta maggiore (*Calonectris diomedea*) vedrò di illustrare meglio il contenuto. Il testo inizia con la presentazione dello status della specie e dei movimenti che effettua ogni anno (in questo caso migliaia di chilometri). Quindi Spina e Volponi presentano le mappe delle località italiane di inanellamento tra il 1982 e il 2003 (naturalmente solo in regioni che si affacciano sul mare), il numero di individui inanellati ogni anno, la statistica relativa alle ricatture, le ricatture "storiche", l'età degli individui ricatturati (sappiamo che le berte vivono molti anni e quindi questo dato non ci impressiona), le circostanze del ritrovamento in Italia o all'estero, il tempo trascorso tra l'inanellamento e la ricattura, i movimenti verso altre località, inclusi i Paesi extrapaleartici.

Le specie per le quali gli autori disponevano di una maggiore mole di dati offrono una notevole quantità di spunti statistici e di elaborazioni, presentati sempre in modo esauriente con l'ausilio di una semplice restituzione geografica e di istogrammi. Il numero di pagine dedicato alle diverse specie varia da 5 a 10, a seconda della disponibilità di informazioni e della conseguente possibilità di elaborazioni.

Passiamo ora al volume sui Passeriformi, che indubbiamente rappresentano l'obiettivo principale delle attività di inanellamento. Questo è preceduto da una ulteriore in-

troduzione. Quella del primo volume ha messo in evidenza una prospettiva storica delle origini e degli sviluppi delle attività di inanellamento in Italia, nel secondo volume invece gli autori sintetizzano il ruolo che il Centro Nazionale di Inanellamento ha avuto nella gestione dei dati che sono stati volta per volta messi a disposizione dalla fitta rete di inanellatori in tutta Italia. Il progetto "Piccole Isole" è stato indubbiamente uno spunto eccezionale per raccogliere informazioni a lungo termine sulla migrazione primaverile (e solo recentemente anche su quella autunnale). Di notevole significato per le ricadute numeriche di uccelli inanellati e l'uso ecologico che si può fare dei dati acquisiti sono stati anche i progetti "Rondine", "Alpi" e "Prisco". È interessante osservare le carte della distribuzione geografica degli uccelli inanellati in Italia tra il 1982 e il 2003; si può apprezzare anno per anno la conquista di nuove regioni, l'incremento di attività di inanellamento all'interno di singole regioni e un risultato complessivo che consiste in numerose decine di migliaia di uccelli inanellati e schedati ogni anno da uno stuolo di inanellatori che meritano la massima considerazione. Questo è stato possibile solo in un modo: con l'attività volontaristica di un piccolo esercito di inanellatori, con una passione sfrenata per gli uccelli e con una capacità di coordinamento e un'ostinata determinazione, identificabili in Fernando Spina, senza timore di sbagliarsi.

Nel caso dei Passeriformi il trattamento dei dati è stato un po' più complesso. Prendo ad esempio un migratore non transahariano, l'allodola (*Alauda arvensis*). La presentazione della specie è simile a quella seguita per i non Passeriformi e così anche i movimenti e le statistiche. Quello che cambia è la mole di dati riguardante le ricatture in Italia di individui inanellati all'estero e le ricatture all'estero o in Italia di individui inanellati nel nostro Paese. Da queste fonti di dati, opportunamente gestite, si può risalire con una certa precisione all'origine geografica degli individui svernanti in Italia o ai movimenti all'interno del territorio italiano durante l'arco dell'anno.

La presentazione dei risultati è un po' più complessa per i migratori transahariani, come ad esempio la rondine (*Hirundo rustica*), per la quale si aggiunge un'ulteriore elaborazione sulla distribuzione geografica delle ricatture al di fuori della regione paleartica. In questo caso la visione d'insieme Africa-Europa restituisce al lettore un'informazione complessa ma ben percepibile dell'ampiezza e della direzione dei movimenti migratori di un uccelletto di pochi grammi.

A proposito di uccelli di taglia nana, ho voluto dare un'occhiata al regolo (*Regulus regulus*), del peso di 5-6 grammi: può percorrere quasi tremila chilometri attraverso l'Europa e rappresenta la dimostrazione vivente che tutto è relativo, anche le dimensioni!

Chi ha già consultato precedenti articoli curati dall'INFS contenenti elaborazioni biometriche e fenologiche degli uccelli italiani conoscerà già la maggioranza dei contenuti citati in bibliografia, ma questa è un'opera che può essere letta anche da non addetti alla professione di ornitologo. Mi sento di dovere ringraziare a nome degli ornitologi italiani Fernando Spina, Stefano Volponi e tutti i numerosi inanellatori italiani per l'importante lavoro che ci hanno messo a disposizione.

I due volumi, racchiusi in un cofanetto di cartone, possono essere richiesti all'ISPRA.

Bruno Massa (zoolappl@unipa.it)

BELLINI F, CILLO N, GIACOIA V, GUSTIN M (eds) 2008. L'avifauna di interesse comunitario delle gravine ioniche. Gravina di Laterza, Laterza (Ta). Pp. 95.

Il volume, contributo finale al POR "Piano d'azione per la conservazione del Capovaccaio e azioni di conservazione del Grillaio, Nibbio reale e del Nibbio bruno", raccoglie per la prima volta i contributi di diversi ornitologi sulla zona di protezione speciale (ZPS) "Area delle gravine" in provincia di Taranto, durante un periodo di quattro anni (2004-2007), colmando un vuoto storico di informazioni soprattutto sulla distribuzione e numero di coppie dell'avifauna di quest'area e ponendo una base conoscitiva per ulteriori approfondimenti ed auspicabili studi di campo su numerose specie incluse nell'allegato I della Direttiva Uccelli. La zona indagata risulta uno dei territori a maggior biodiversità regionale, con oltre 120 vertebrati presenti in periodo riproduttivo.

Dopo alcuni contributi descrittivi ed introduttivi del progetto e dell'area di studio, otto dei 15 lavori presenti nel volume sono incentrati sui rapaci diurni. Il primo di A. Sigismondi riguarda il loro stato di conservazione in Puglia. Nibbio reale (2-4 coppie), Capovaccaio (0-1 coppia), Albarella minore (0-1 coppia) e Gufo reale (2-3 coppie) risultano specie minacciate di estinzione; Nibbio bruno (5-9 coppie), Biancone (7-12 coppie) e Lanario (13-18 coppie) risultano specie in pericolo e Falco pecchiaiolo (5-12 coppie) e Falco pellegrino (6-9 coppie), risultano invece specie vulnerabili.

Sul capovaccaio i lavori riguardano sia l'aggiornamento della situazione riproduttiva nell'area di studio (ultima prova certa nel 2003 con un giovane involato) (autori V. Giacoia e F. Bellini), sia il bilancio di quattro anni di attività sulla tecnica di reintroduzione di giovani capovacciai denominata "hacking" (G. Ceccolini e A. Cenerini).

È stata monitorata poi la popolazione complessiva di

grillaio (M. Bux), nibbio bruno, nibbio reale (M. Marrese), lanario e biancone (M. Laterza e N. Cillo). L'andamento nei quattro anni di studio evidenzia che il grillaio è in aumento (878-993 coppie nel 2004 e 1239-1414 coppie nel 2007), il nibbio bruno è risultato con trend favorevole e in incremento, il nibbio reale è risultato assente nel 2004-2006 e nidificante, per la prima volta nell'area di studio nel 2007 con due coppie; la ricerca condotta sul lanario ha evidenziato una bassa densità di coppie e un basso successo riproduttivo e un massimo di due coppie nidificanti. Infine sul biancone le informazioni raccolte evidenziano una bassissima densità riproduttiva e uno scarso successo riproduttivo, con due sole coppie presenti.

Per quanto riguarda i rapaci notturni, M. Bux ha condotto con l'ausilio del playback una ricerca sulla maggior parte delle specie presenti (assiolo, civetta, gufo comune e barbagianni) determinando una stima complessiva di 61 territori di Assiolo, 147 di Civetta e 53 di Gufo comune, mentre per il Barbagianni non è stato possibile stimare il numero di territori. Una ricerca specifica è stata realizzata invece sul gufo reale da S. Scorrano, delineando un quadro complessivamente incoraggiante sull'effettiva distribuzione della specie nella ZPS delle Gravine ioniche.

Inoltre il volume analizza la comunità ornitica complessiva dell'area di studio, ed è stata svolta anche un'indagine approfondita sugli Alaudidi (A. Sorace e altri). Il primo lavoro evidenzia che diverse specie ornitiche dominanti e sub-dominanti sono specie generaliste che probabilmente riescono meglio di altre ad adattarsi alle trasformazioni antropiche del territorio, sebbene l'area ospiti anche numerose specie a priorità di conservazione soprattutto legate alla pseudosteppa. Lo studio sugli Alaudidi ha evidenziato ad esempio che la Calandra si rileva maggiormente nelle aree a pseudosteppa rispetto ai seminativi, la Calandrella non mostra differenze significative tra i due ambienti, mentre la Cappellaccia è risultata più abbondante nei seminativi. Allodola e Tottavilla sono risultate molto localizzate. Infine, un'indagine specifica condotta da A. Sorace e F. Bellini ha riguardato l'occhione, evidenziando la presenza di almeno 10 coppie nell'area di studio.

In sintesi le ricerche effettuate nell'area in esame indicano una situazione di stabilità o incremento per alcune specie (grillaio, nibbio reale) o una situazione più preoccupante per altre (capovaccaio, biancone, lanario), a causa di numerosi fattori negativi che direttamente (spietramento) o indirettamente (uso elevato di pesticidi) insistono sulle aree di pseudosteppa delle gravine ioniche, peggiorando la qualità ambientale di uno dei siti di steppa più importanti a livello nazionale.

Marco Gustin (marco.gustin@lipu.it)

MORIMANDO F, NARDI R, SAMMURI G 2008. Guida ai rapaci diurni del Parco Regionale della Maremma. Ente Parco Regionale della Maremma, Reda Edizioni, Torino, pp. 159.

CECCARELLI P P, TELLINI FLORENZANO G, GELLINI S, AGOSTINI N 2009. I rapaci diurni nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Mote Falterona e Campigna. I Quaderni del Parco. Serie Natura. Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, pp. 47.

PREMUDA G, RICCI U, VIVIANI F 2010. Rapaci delle Alpi Apuane. Parco delle Alpi Apuane, Pacini Editore, Pisa, pp. 206.

I rapaci sono certamente tra gli uccelli che hanno maggiore presa sul pubblico e sono, per questo motivo, oggetto di numerose pubblicazioni di tipo scientifico e divulgativo. Tra queste, i tre volumi qui presentati riassumono lo stato delle conoscenze su questi uccelli in tre importanti aree protette della Toscana: il Parco della Maremma, il Parco delle Foreste Casentinesi e il Parco delle Alpi Apuane. Si tratta in tutti e tre i casi di opere pensate per i fruitori dei parchi, quindi un pubblico vasto non solo di specialisti, ma ricche comunque di informazioni puntuali e aggiornate che offrono un quadro conoscitivo di buon livello. Lo testimonia l'ampia bibliografia che compare soprattutto nel volume relativo al Parco delle Foreste Casentinesi e in quello delle Alpi Apuane.

I volumi del Parco della Maremma e del Parco delle Alpi Apuane sono strutturati come guide ed hanno entrambi un capitolo dedicato alla descrizione dei principali ambienti delle rispettive aree; inoltre nel primo dei due ci sono capitoli dedicati alle tecniche di osservazione e studio dei rapaci e ai progetti di reintroduzione e salvaguardia nel Parco della Maremma, con un'appendice dedicata alla selvicoltura e alla gestione del bosco; nel secondo un capitolo è dedicato specificatamente a dove osservare i rapaci sulle Apuane, uno ai rapaci nella storia e nelle tradizioni locali e uno alla loro conservazione. Il volume del Parco delle Casentinesi è invece più essenziale riportando, oltre all'argomento specifico dei rapaci, solo una breve introduzione. In ogni caso per ogni specie c'è una descrizione e sono riportate informazioni generali su distribuzione, biologia ed ecologia; i testi del Parco della Maremma e del Parco delle Alpi Apuane assolvono la funzione di guida con una parte dedicata all'identificazione corredata da disegni (nel primo caso) o da un apparato fotografico ricco e di buona qualità (nel secondo) e con schemi che indicano i periodi di presenza nell'area di tutte le specie. La parte più interessante è in ogni caso, com'è ovvio, quella specifica, dedicata alla

presenza delle diverse specie nei tre territori. Il Parco della Maremma è l'unico di questi tre dove sia attivo un sistematico censimento dei rapaci (nidificanti e svernanti) iniziato nel 2004 e di cui il volume trattato presenta, in sintesi, i risultati dei primi anni. Si tratta di una sorta di "atlante" dei rapaci del Parco dove, per ogni specie, è indicata la presenza nel periodo riproduttivo (con indicazione di riproduzione eventuale, probabile o certa) e nel periodo invernale, su una carta con una griglia di 1x1 km. Le specie presenti regolarmente sono 16: falco pecchiaiolo, biancone, albanella minore e lodolaio nidificanti; astore, sparviero, poiana, gheppio, lanario e falco pellegrino nidificanti e presenti tutto l'anno; falco di palude svernante ed possibilmente nidificante; albanella reale e smeriglio svernanti; falco pescatore presente svernante e oggetto di un recente progetto di reintroduzione; falco della regina estivante; aquila minore presente da dicembre a marzo e da luglio a settembre. Per ogni specie sono riportate le informazioni disponibili per l'area, informazioni che rivestono, in alcuni casi, un certo interesse, tra cui ad esempio 7-8 coppie di biancone nidificanti, due di lanario, la recente scoperta dell'astore in un ambito mediterraneo peninsulare, la presenza per lunghi periodi dell'anno dell'aquila minore.

Per il Parco delle Foreste Casentinesi si conoscono segnalazioni di 22 specie di rapaci; per ciascuna di queste il volume loro dedicato raccoglie le informazioni disponibili con particolare attenzione anche alle segnalazioni storiche reperibili nelle molte fonti che, a partire dal XVIII secolo, riportano notizie sull'avifauna di questa zona. Per le specie nidificanti (con certezza nel territorio del parco falco pecchiaiolo, astore, sparviero, poiana, aquila reale, gheppio, falco pellegrino, possibili nel parco e accertati in zone limitrofe biancone, albanella minore e lodolaio) è riportata l'ubicazione dei territori conosciuti e comunque delle osservazioni più frequenti o più importanti (sintetizzate anche in cartine "di massima"), con dati più precisi sulla nidificazione delle poche specie per cui sono state effettuate ricerche specifiche (aquila reale, astore, falco pellegrino). Tra le cose interessanti ad esempio la nidificazione dell'aquila reale su albero (rara in Italia e pressoché sconosciuta in Appennino ma riportata, proprio per quest'area, anche in fonti del XIX secolo) e il trend della poiana, unica specie per la quale ci sono dati sufficienti a calcolarlo, in deciso calo e con evidente tendenza ad abbandonare le quote più elevate.

Il cuore del volume del Parco delle Alpi Apuane è costituito da un capitolo sui rapaci nidificanti, in cui grande spazio è dedicato alla nidificazione dell'aquila reale, e da un capitolo sulla migrazione del biancone e dell'aquila minore, che, ormai da vari anni, sono oggetto di ricerche sistematiche; a questi seguono schede monografiche dedica-

te alle singole specie (con una sezione anche per i rapaci notturni). Delle tre coppie di aquila reale nidificanti sulle Apuane sono riportati dettagli riguardanti vari aspetti, ubicazione dei nidi, dati di biologia riproduttiva confrontati con quelli di altre coppie dell'Appennino settentrionale, utilizzo dei territori, derivanti da osservazioni iniziate a partire dal 1980. Per le altre specie nidificanti oltre l'aquila reale (falco pecchiaiolo, biancone, sparviero, poiana, gheppio, falco pellegrino, lodolaio) la guida riporta in dettaglio le osservazioni conosciute per la zona, sintetizzando informazioni disponibili raccolte in maniera non sistematica ma comunque sufficienti a delineare un quadro generale soddisfacente tranne che per poche specie (astore, lanario). Per la migrazione del biancone e dell'aquila minore sono sintetizzati i risultati delle osservazioni iniziate nel 2002 e che proseguono tuttora, con la descrizione della scoperta della migrazione "a circuito" del biancone e delle recenti acquisizioni sulla migrazione dell'aquila minore. Questo capitolo, molto accurato e corredato anche da una ricca bibliografia, costituisce anche un'utile sintesi sulla migrazione nel settore tirrenico settentrionale.

Il volume del Parco della Maremma e quello del Parco delle Foreste Casentinesi possono essere acquistati presso i rispettivi enti, o con maggiore facilità, ordinandoli tramite il sito <http://emporio.parks.it/>. Il volume delle Alpi Apuane non è al momento disponibile nel sito indicato e può essere richiesto all'editore o acquistato in libreria.

Guglielmo Londi (guglielmolondi@yahoo.it)

SCHENK H, ARESU M, NAITANA S 2008. Piano d'Azione per il Grifone (*Gyps fulvus*) in Sardegna. Legambiente Sardegna, Cagliari, pp.72.

Il piano realizzato con il contributo non solo naturalisti ed ecologi, ma anche di numerosi esperti di altri settori, segue lo schema classico dei piani d'azione redatti per altre specie a livello nazionale e internazionale: a un inquadramento sullo status e biologia della specie, seguono l'individuazione delle minacce e dei fattori limitanti, la descrizione delle azioni già intraprese e poi il Piano vero e proprio con i suoi obiettivi e azioni. Nella prima parte, quindi, viene riportato lo stato attuale delle conoscenze sulla specie con particolare riguardo alla regione sarda. Attualmente in Sardegna sarebbero presenti solo 60-65 individui (21-22 coppie territoriali) che occupano esclusivamente la parte nord-occidentale dell'isola. Tra le varie minacce elencate per la specie, l'uso di bocconi avvelenati da parte di pastori per difendere il gregge da attacchi da parte di cani randagi e volpi costituisce il fattore più critico per la sopravviven-

za del Grifone. Dopo la descrizione degli interventi conservazionistici effettuati in passato in Sardegna per la specie, vengono elencati gli obiettivi e le azioni previsti per preservarne la popolazione. Sono individuate 70 azioni ricadenti nei campi di: coordinamento e cooperazione (7), legislazione e amministrazione (17), conservazione specie e habitat (22), monitoraggio e ricerca (9), informazione, comunicazione e formazione professionale (15). Tredici azioni sono considerate a priorità essenziale, 30 a priorità alta, 24 a priorità media, 3 a priorità bassa.

Alberto Sorace (sorace@fastwebnet.it)

VELATTA F, LOMBARDI G, SERGIACOMI U, VIALI P (eds) 2009. Monitoraggio dell'Avifauna umbra (2000-2005): trend e distribuzione ambientale delle specie comuni. Regione Umbria, Serie "I Quaderni dell'Osservatorio", Volume speciale.

VELATTA F, MAGRINI M (eds) 2010. Atlante degli Uccelli nidificanti nei parchi regionali della Provincia di Perugia: Monte Cucco, Monte Subasio, Fiume Tevere. Regione Umbria, Serie "I Quaderni dell'Osservatorio", Volume speciale.

L'Italia è, a livello europeo, la nazione con il maggior numero di atlanti ornitologici e i due volumi qui presentati continuano, pur con qualche importante distinguo, questa lunga e feconda tradizione. Se il secondo volume rappresenta, di fatto, un classico atlante, il primo introduce un elemento di novità assoluto a livello nazionale, tanto da rendere la definizione stessa di atlante forse poco corretta, presentando oltre alla distribuzione delle specie, anche i trend di popolazione e alcune analisi sulle preferenze ambientali. I dati presentati sono quelli raccolti nell'ambito del progetto regionale di monitoraggio degli uccelli nidificanti e svernanti in Umbria, realizzato, a partire dal 2000, dalle province di Terni e Perugia in collaborazione con l'Osservatorio Faunistico Regionale. La metodologia di censimento adottata è quella delle stazioni di ascolto individuate, secondo la logica del BBS nord-americano, lungo strade secondarie. Le stazioni sono ripetute una volta nella stagione invernale e una in quella riproduttiva.

Dopo una prima parte di risultati generali, in cui vengono riassunti gli esiti delle diverse analisi, per ciascuna specie, oltre alla distribuzione delle stazioni in cui ne è stata accertata la presenza, viene fornita, in dettaglio, una corposa mole di informazioni relative sia alle preferenze ambientali (indice di Jacobs e Baricentro) sia ad alcuni tratti generici dell'ecologia delle specie (indice di ampiezza

dell'habitat di Pielou). Utilizzando i risultati dei censimenti degli anni 2000-2005, vengono inoltre presentati i trend di popolazione calcolati utilizzando il software TRIM, strumento adottato ufficialmente dall'EBCC (European Bird Census Council) e anche dal progetto nazionale MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico). I meno interessati alle analisi statistiche potrebbero rimanere delusi da quanto ben evidenziato in copertina, ovvero che i trend riguardano solo le specie comuni, le uniche per le quali si hanno set di dati sufficienti a calcolare con ragionevole accuratezza le tendenze di popolazione, ma soprattutto le uniche che, proprio perché ben diffuse sul territorio, possono indicare con i loro andamenti cambiamenti significativi avvenuti, a vari livelli, sul territorio. Al contrario, gli statistici più pignoli potrebbero far notare, non senza ragione, che sei anni di dati risultano troppo pochi per definire delle tendenze di popolazione. Al di là di qualsiasi legittima critica, resta comunque il fatto che questo volume rappresenta, a parte alcuni report del progetto MITO2000, il primo tentativo a livello nazionale di unire ad una conoscenza della distribuzione delle specie, un'analisi a scala vasta delle preferenze ambientali e la presentazione dei trend di popolazione, introducendo elementi di novità che invece già da alcuni anni troviamo in molte opere straniere.

Per concludere, ancora due parole sull'Atlante degli uccelli nidificanti nei parchi regionali della Provincia di Perugia; il volume presenta la distribuzione di 117 specie, nidificanti in almeno uno dei tre parchi esaminati. La formula di trattare insieme aree protette differenti, anche e soprattutto da un punto di vista ambientale, come lo sono i due parchi "montani" del Monte Cucco e del Monte Subasio e quello fluviale del Tevere, rappresenta un approccio innovativo e di un certo interesse, soprattutto perché il fatto di fornire in contemporanea la distribuzione delle specie nelle tre aree porta, automaticamente, a confrontare le diverse situazioni, offrendo quindi uno stimolo all'approfondimento dell'ecologia delle diverse specie.

Tommaso Campedelli (emberiza1978@gmail.com)

MESCHINI A 2010. *L'Occhione tra i fiumi e le pietre*. Ed. Belvedere, Latina. 174 pp.

Non sono molti gli ornitologi che possono dire di conoscere l'occhione (*Burhinus oedicnemus*), la maggioranza l'ha visto di sfuggita o occasionalmente. Si tratta di uno degli uccelli maggiormente selezionati per sfuggire al predatore, come pure all'osservatore o al disturbatore. Eppure non è un piccolo uccello, può raggiungere mezzo chilogrammo e visto da vicino ha una dimensione di tutto rispetto.

Cosa consente questa capacità mimetica? Un piumaggio di colore eterocromo rispetto all'habitat in cui vive; la parte scura centrale delle penne contrasta con quella ocrea esterna, ottenendo una tipica caratteristica di un piumaggio che impedisce all'osservatore di individuare in modo netto l'immagine "occhione". Inoltre, come la maggioranza dei caradriformi, ha ritmi di attività diurna e notturna che possono rendere davvero difficile seguire le sue abitudini. È fondamentale quindi conoscere il singolare canto che questo uccello fa sentire all'imbrunire e nella notte; la maggioranza delle popolazioni di occhione sono state contattate durante le ore notturne.

Angelo Meschini fa questo da oltre vent'anni e possiamo ritenerlo il maggiore conoscitore dell'occhione in natura, come ci dimostra in questa interessante monografia. I contenuti comprendono una parte sistematica e di identificazione, le caratteristiche dell'habitat in Italia, lo status in Europa, l'attuale distribuzione in Italia, l'alimentazione, il ciclo biologico, il comportamento, la migrazione e lo svernamento, nonché le priorità di conservazione di questo Spec3 incluso nell'allegato 1 della Direttiva Uccelli. La bibliografia consultata è decisamente esauriente e si può ritenere che, sebbene l'occhione sia stato studiato dall'autore soprattutto nell'Italia centrale, questa è una monografia della specie in Italia.

Il libro mette insieme molte notizie inedite, racconti, poesie e un gran numero di disegni originali dei maggiori artisti italiani. Sappiamo tutti che A. Meschini è anche un abile fotografo e quindi naturalmente troverete nel libro foto davvero belle di quest'uccello.

È un volume che non può mancare nella biblioteca di ornitologi, appassionati e birdwatcher.

Bruno Massa (zoolappl@unipa.it)

GIOVACCHINI P 2011. Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti a Grosseto (2009-2010). Comune di Grosseto, Assessorato all'Ambiente, Editrice Colordesoli, 206 pp.

Gli atlanti ornitologici urbani sono ormai una consuetudine per il nostro paese che, con una cinquantina di opere pubblicate, può vantare un indiscusso primato europeo in questo ambito. Gli atlanti, che hanno lo scopo primario di descrivere la biodiversità avifaunistica delle nostre città, sono anche utili strumenti di didattica, di crescita culturale e sensibilizzazione ecologica, e possono avere ricadute significative in termini di pianificazione urbanistica. Inoltre, se ripetuti nel tempo, risultano fondamentali strumenti di monitoraggio della dinamica spazio-temporale della biodiversità urbana.

Questo atlante di Grosseto è nuovo perché segue, a dieci anni di distanza, il primo, del 2001. Grosseto si aggiunge così alle pochissime altre città italiane (Firenze, Milano, Napoli e Cremona) che possono vantare censimenti ornitici ripetuti nel tempo. La città toscana, nel giro di dieci anni, è notevolmente cresciuta e alcuni ambienti si sono degradati o sono addirittura scomparsi; le mancate segnalazioni della gallinella d'acqua, del pendolino, dell'averla capirossa, del succiacapre e del torcicollo, o la preoccupante diminuzione dell'averla cenerina, possono essere il riflesso di questi cambiamenti. Tuttavia, sono anche state registrate svariate specie nuove tanto che il saldo registrato è attivo (più tre specie rispetto al 2001), in linea con gli altri atlanti giunti alla loro seconda o terza edizione. Sono propenso a credere che questi risultati dipendano non tanto da un processo di crescita della biodiversità urbana, quanto da una maggiore efficacia dei rilevamenti. A Grosseto sono state censite ben 21 specie più o meno minacciate (SPEC 2-3, BirdLife International 2004). Questo risultato, ottenuto anche in altri centri urbani, è paradossale perché suggerisce che le nostre città rivestano una valenza conservazionistica. L'ecosistema urbano, in effetti, offre buone opportunità di nidificazione per specie più o meno sinantropiche (rondoni, passeri, gheppio, barbagianni ecc.) e, se accoglie al proprio interno ambienti più o meno naturali (parchi, giardini, ambienti fluviali), può anche essere colonizzato da specie non sinantropiche. Tuttavia, con poche eccezioni, le densità ornitiche in città sono solitamente modeste cosicché l'eventuale contributo alla conservazione non può che essere trascurabile. Porrei maggior enfasi sugli impatti negativi; nel nostro paese, per esempio, l'espansione delle aree urbane procede inarrestabile, perlopiù a spese degli ecosistemi agro-silvo-pastorali e della loro preziosa biodiversità ornitica. Problemi di biologia della conservazione a parte, gli ecosistemi urbani offrono svariati punti di interesse scientifico; voglio qui ricordare che questi ambienti sono, di fatto, dei laboratori a cielo aperto, ideali per lo studio delle strategie -comportamentali, ecologiche ed evolutive- grazie alle quali gli uccelli sono in grado di vivere con successo nelle nostre "giungle di asfalto". L'atlante di Grosseto, curato da Pietro Giovacchini (che curò anche la prima edizione del 2001), è il frutto di una ricerca ben fatta, condotta con rigore metodologico e competenza. L'opera, arricchita con i contributi iniziali di Marco Dinetti e Giovanni Fontana Antonelli, si distingue anche per una bibliografia particolarmente ricca e per alcune belle fotografie di Giacomo Radi.

Antonio Rolando (antonio.rolando@unito.it)

I referee che gentilmente hanno collaborato a questo numero – *The referees that kindly contributed to this issue:*

Mauro Fasola
Letizia Marsili
Lorenzo Serra
Cecilia Soldatini
Stefano Sponza
Marco Zenatello

I disegni in questo numero sono di Sergio Frugis – *The drawings in this issue are from Sergio Frugis.*

